

Ospitalità eutanassica

Bresso evoca gli ayatollah, a Udine spunta "La Quietè"

Per il presidente del Piemonte la morte di Eluana è una sfida alla teocrazia

Roma. C'è anche la casa di riposo "La Quietè" di Udine a candidarsi ad "accogliere" Eluana Englaro per farla morire di fame e di sete, mentre è ribadita la "disponibilità" del Piemonte, per voce della presidente della Regione, Mercedes Bresso. Ieri mattina, a Radio 24, aveva definito "disumano pretendere che per un tempo infinito una persona che non è più in stato di vita debba essere tenuta artificialmente in vita". Eluana respira, passa dal sonno alla veglia, apre e chiude gli occhi, deglutisce, non ha una malattia terminale, ma "non è in stato di vita", secondo Bresso. La quale evoca gli ayatollah, per commentare le parole dell'arcivescovo di Torino, Severino Poletto: "Se venisse accolta in una qualunque struttura sanitaria piemontese al fine di toglierle l'alimentazione e l'idratazione - aveva detto il cardinale di Eluana Englaro - questo sarebbe un chiaro intervento di eutanassia". E per un cattolico che "rispetta le leggi e rispetta la sua coscienza", esiste "la possibilità di fare obiezione quando l'applicazione di una legge contrasta con i propri convincimenti profondi".

E' bastato per far chiedere a Bresso "quale sia la differenza rispetto agli stati clericali come quelli degli ayatollah, dove viene ingiunto a tutti coloro che credono di assumere un comportamento". Ha parlato di "diktat", e la cosa non è piaciuta a vari esponenti del suo partito. "Maggiore cautela e riserbo avrebbero impedito di trasformare una vicenda drammatica in una esibizione mediatica e in uno scontro tra i laici e i cattolici del Pd", ha detto ieri il segretario regionale piemontese, Gianfranco Morgando. E se il lapidario appoggio di Veltroni ("La presidente Bresso sta facendo ciò che è giusto fare") suona piuttosto forzato, nuove bordate arrivano dal presidente del consiglio regionale, Davide Gariglio: "A Bresso rispondo che la differenza tra l'Italia di oggi e gli stati clericali, come quello degli ayatollah - per usare le sue parole - consiste nel fatto che in questi ultimi la legge civile e la norma religiosa si sovrappongono. Così non è in Italia, e tutti noi difendiamo questo principio di laicità". Gariglio ha inoltre aggiunto che "il cardinale di Torino ha tutto il diritto di dare indicazioni di

morale e di comportamento ai cattolici".

Una replica implicita alla Bresso è arrivata ieri anche dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Il quale ha dovuto ribadire le ragioni del suo atto di indirizzo "con riferimento al dovere di idratazione e alimentazione verso qualunque persona - specialmente ove non sia in grado di provvedere a se stessa - nell'ambito del Servizio sanitario nazionale". Il ministro spiega che "i comportamenti di erogatori pubblici e privati del Servizio sanitario nazionale in contrasto con i principi generali e le norme specifiche dell'ordinamento sono suscettibili di sanzione da parte delle regioni e, relativamente ai principi fondamentali e ai livelli essenziali di assistenza, anche da parte dello stato", sulla base del dettato costituzionale. L'intervento di Sacconi vuole replicare a "molte inesattezze formali e sostanziali, accompagnate talora da una campagna ideologica che di un caso specifico vuol fare una regola generale". Si è attribuita al ministro la volontà di ricattare le strutture disponibili a quella che è stata definita la doverosa "esecuzione di una sentenza". Invece, dice Sacconi, "il provvedimento della Corte di cassazione, oltre ad avere efficacia solo nel caso specifico, attribuisce una mera facoltà al tutore della signora Eluana Englaro, senza disporre alcun obbligo specifico a carico di una struttura del Ssn".

Nemmeno il decreto della Corte d'appello che autorizza il distacco del sondino è sentenza definitiva passata in giudicato. Lo spiega, sul Sussidiario.net, il giurista Aristide Police. Il decreto "non ha come parte alcuna struttura sanitaria pubblica o privata, e non impone l'obbligo di effettuare alcunché. Si esprime semplicemente in termini di liceità o illiceità della prestazione". A proposito di "ricatti", Police sottolinea che "se una clinica si sentisse ricattata non dovrebbe fare che questo: impugnare un atto non ritenuto conforme alla legge e liberarsi così dal ricatto. Se la clinica di Udine non l'ha fatto è perché sapeva di non poterlo fare".

Sempre ieri, il Tar della Lombardia ha annunciato che tra pochi giorni si pronuncerà sulla richiesta di annullamento della lettera con cui il direttore generale della Sanità regionale, nello scorso settembre, ribadiva che il personale delle strutture sanitarie lombarde non poteva interrompere alimentazione e idratazione di Eluana Englaro. Non è stata accordata nessuna sospensiva urgente del provvedimento, che pure era stata chiesta dai legali di Beppino Englaro.